

SETTIMANA LUNGA. La Swg: il 62,8% è disposto a lavorare anche il sabato e la domenica. A patto che...

Week-end di lavoro? Gli operai dicono sì

Termoli: coro di consensi all'intesa

La maggioranza dei lavoratori secondo un sondaggio il Mondo-Swg è disposta ad accettare riduzioni del salario che favoriscano l'occupazione e anche l'estensione dell'attività lavorativa nei week-end e nella notte. A patto di ricevere contropartite: riduzione di orari, garanzie di occupazione per i propri figli, aumenti salariali. Da Termoli, il giorno dopo il voto delle assemblee, commenti favorevoli alla soluzione del «caso Fiat».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Soddistazione generale nel Molise dopo il consenso, votato venerdì a larga maggioranza dagli operai della Fiat di Termoli, all'accordo già siglato dai sindacati confederali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uil-Uil e dal sindacato autonomo Fimic, che prevede il sabato lavorativo, ma anche 409 nuovi posti di lavoro e un investimento di 400 miliardi di lire per realizzare un nuovo motore «Fire» da 16 valvole nella fabbrica molisana. «È stata una votazione storica», ha commentato il sindaco di Campobasso Enzo Di Grezia, «che ha ribaltato il precedente risultato del referendum (gli operai avevano bocciato l'accordo con il 64,8% dei voti contrari), che aveva offuscato l'immagine della nostra regione. Adesso sapremo di nuovo andare avanti con orgoglio e dignità».

Soddistazione anche nelle segreterie regionali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno sostenuto l'accordo, ma anche subito dure contestazioni da parte di alcuni dipendenti Fiat. Augusto Bernardi, segretario regionale della Cisl-Molise ha detto: «Da domani pensiamo al futuro per realizzare subito a Termoli uno dei maggiori stabilimenti al mondo, certo il più grande in Europa, per la costruzione di motori per auto, dove troveranno subito occupazione 409 nuovi assunti, anche se la selezione sarà difficile a fronte di oltre 5 mila domande di assunzione, già presentate in questi giorni da parte di giovani disoccupati molisani».

Accordo modificato
segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno reso noto ieri «le poche ma significative modifiche che saranno apportate al testo dell'intesa con la Fiat già siglata il 25 novembre 1994». Le 400 assunzioni promesse dalla Fiat saranno accompagnate da una puntuale applicazione anche del turn-over: non ci potranno essere compensazioni tra i nuovi assunti e il personale della fabbrica che va in pensione. Il nuovo modello di lavoro ed il regime orario potranno essere rimessi in discussione nel caso in cui i

volumi produttivi dello stabilimento dovessero subire un calo strutturale. In questo caso l'azienda non potrà ricorrere alla cassa integrazione prima di aver riformulato, assieme ai sindacati, l'organizzazione del lavoro in fabbrica. L'azienda si impegnerà, con le nuove assunzioni a tenere conto delle categorie protette e delle fasce sociali più deboli. La Fiat e la regione Molise predisporranno, inoltre, un miglioramento del sistema di trasporto in adeguamento alla nuova tornatazione dello stabilimento e senza aggravii per i lavoratori.

Più cauto il Vescovo di Termoli mons. Domenico D'Ambrosio: «Ringrazio il Signore e gli operai per lo sbocco positivo della vicenda, anche se la seconda votazione non annulla i problemi reali che ci sono» ha dichiarato ieri. D'Ambrosio, che ha preannunciato per domani la diffusione di una nota ufficiale, dopo il «no» degli operai del 19 dicembre, aveva accusato di «egoismo» i lavoratori. «L'accordo, deve essere un punto di partenza - ha detto - per risolvere le questioni che restano aperte. Adesso bisogna ricomporre le divisioni, attenuare le tensioni e ridare speranze vere a tutti».

Fiat: via alle selezioni

Da Torino, la Fiat annuncia la quasi immediata attuazione dell'accordo approvato ieri dagli operai dello stabilimento di Termoli. «Già dalla prossima settimana - ha dichiarato Paolo Gasca, responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto - cominceranno le selezioni per le assunzioni dei primi 240 giovani che entreranno nel circuito del lavoro nel 1995. Il nuovo regime d'orario di lavoro invece verrà applicato a partire già dal primo gennaio prossimo». Gasca ha aggiunto che il prossimo anno si aprirà la vertenza sul rinnovo del contratto e che in quella sede «l'azienda si renderà disponibile a valutare eventuali richieste di compensazione monetaria relative al sabato lavorativo».

Week-end o notti lavorative non spaventano, ma solo a condizione

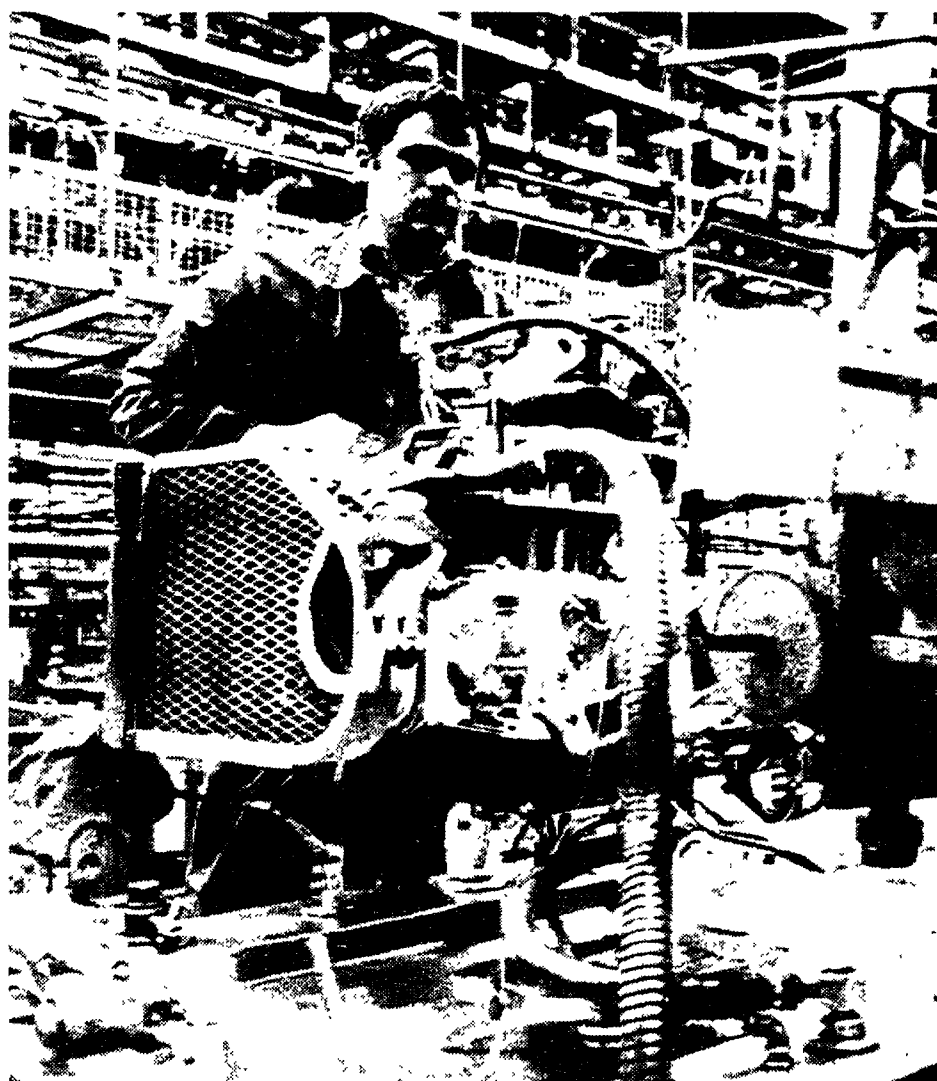
di ottenere contropartite. È quanto emerge da un sondaggio condotto, per conto del settimanale il Mondo dalla Swg su un campione di 600 lavoratori dipendenti (per il 75% operai e impiegati) fra i 18 e i 64 anni, con diverso grado di scolarità e residenti in diverse aree geografiche. Il fronte del «no», di quelli cioè che hanno opposto un secco rifiuto allo scambio fra riduzioni salariali e occupazione e all'allungamento della settimana lavorativa, è rappresentato dal 29,9% degli intervistati.

Il Sondaggio Swg

Solo un piccolo 7,1%, secondo l'indagine, è disposto ad accettare il fine settimana lavorativo senza scambi. Il rimanente 62,8% dei «forse» si dice pronto ad accettare il maggior impegno in cambio di un salario superiore, di un orario più flessibile o di una garanzia di occupazione per i propri figli come proposto dalla Fiat a Termoli.

Disponibile alla riduzione dello stipendio in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro è il 38,8% degli intervistati, mentre il 34% si dichiara non disponibile e il 23,6% possibilista, ma a condizione di ottenere anche una riduzione dell'orario di lavoro.

«NON SARANNO più i grandi gerarchici che contengono e che saranno elemento distintivo delle persone nella nuova Fiat: saranno le competenze... Non sarà più la posizione che darà l'autorità: sarà l'expertise...» Queste parole, pronunciate da Cesare Romiti, vero e proprio «de profundis» per la fabbrica taylorista, erano diffuse venerdì mentre da Termoli, contemporaneamente, giungevano le notizie sul voto questa volta positivo dei lavoratori della Fiat ad un accordo in un primo tempo contestato. C'è un nesso tra i due fatti? C'è. La parola magica che fa da collegamento è «partecipazione». La Fiat l'ha innalzata come bandiera. Il discorso di Romiti immagina una azienda che va oltre il «toyotismo». Una azienda dove i cardini del taylorismo (la divisione in ruoli predefiniti, tra dirigenti ed esecutori), vengono travolti. Non è però così, nei fatti, alla Fiat. Non è così ancora nell'azienda di Melfi. Le cosiddette «Unità tecnologiche elementari» sono solo un primo spiraglio aperto per gruppi di lavoratori; gli altri sono tagliati fuori. E già così invece - come ha testimoniato un recente convegno promosso dallo Iress (istituto europeo di studi



L'interno dello stabilimento Fiat a Termoli

Mimmo Frassinetti/Agf

Tutto il potere all'«expertise»

BRUNO UGOLINI

sociali) - ad esempio in alcune aziende americane.

Ma non è soprattutto così nella famosa fabbrica di Termoli, dove, anche a proposito della tormentata vicenda di quell'accordo, non è possibile parlare di partecipazione informata e consapevole dei lavoratori. Molto si è scritto, spesso a vanvera, dopo il primo voto negativo espresso nel referendum a voto segreto. Noi avevamo definito quella bocciatura un errore, ma avevamo chiarito che non era un ritirarsi dei lavoratori di fronte ad esperienze di «flessibilità» nell'uso della forza lavoro. Molti di quei lavoratori di Termoli lavoravano, infatti, già da due anni sia il sabato che la do-

minica. Il problema era che la nuova organizzazione del lavoro finiva solo con il tagliare consistentemente le buste paga rimpinguate da un «lavoro straordinario» divenuto consuetudine. E che cosa c'entra allora la presunta assenza di cultura industriale? Come possono poi certi imprenditori, protagonisti di tante fallite scommesse industriali e finanziarie, impartire lezioni su questi aspetti? Quegli operai non avevano fatto altro che difendere a denti stretti, di fronte ad un vascello Italia che sembra andare a catafascio, i propri modesti confini salariali, senza badare troppo agli effetti disastrosi sull'occupazione. Una visione difensiva ora superata, anche perché i sindacati nazionali metalmeccanici

hanno saputo indicare una prospettiva, una iniziativa capace di superare i limiti di quella intesa. Una intesa che, come ha sottolineato la Cgil, non è esportabile in tutto l'impero Fiat. E torna il tema della famosa partecipazione cara a Cesare Romiti. Un tema che riguarda l'intero movimento sindacale. Le straordinarie pagine di lotta scritte durante i due mesi di lotta per «stralciare» le misure inique della legge Finanziaria di Berlusconi, non hanno cancellato i problemi e difficoltà di Cgil, Cisl e Uil. Molti dirigenti sindacali, a cominciare da Sergio Cofferati, sono tornati a parlare, a proposito della vicenda di Termoli, di regole. Come quelle relative al «mandato» che i lavoratori devono sempre dare, innanzitutto ai propri rappresentanti aziendali, per una trattativa. La «partecipazione» non subalterna comincia così. Il futuro post-taylorista vedrà forse, come auspica, sempre a parole, Cesare Romiti, la fabbrica in mano all'«expertise» (competenza), ai lavoratori tutti informati, professionalizzati, colti, pronti a saltare da una posizione di lavoro all'altra, con una polyvalenza di funzioni. A maggior ragione questi «expertise» non potranno non essere i veri padroni del sindacato.

Contratto Fs Schiacciante vittoria dei si

ROMA. Schiacciante vittoria dei si al referendum sul nuovo contratto dei ferrovieri sottoscritto il 18 novembre scorso. Alle consultazioni referendane hanno partecipato 97.027 votanti su 138.254 aventi diritto (70,15%). Ecco i risultati: 71.700 sì (73,9%), 24.303 no (25%), 569 bianche e 455 nulle (complessivamente circa l'1%). «Sia l'elevatissima partecipazione al voto, sia la vittoria netta dei si - ha commentato Dino Testa segretario nazionale della Filt Cgil - dimostrano la validità del rinnovo contrattuale sottoscritto da Filt Cgil, Fim Cisl, Uiltrasporti, Fisa e Comu. Anche nel personale di macchina, infatti, dove era stata fatta una grossa campagna per il no da parte di numerosi esponenti storici del Comu, il dato positivo è che oltre il 60% - ha aggiunto Testa - ha votato per il sì. I lavoratori Fs hanno dato una grande dimostrazione di maturità e responsabilità».

«Enel smembrata? Luce più cara» dice la Cgil

ROMA. Tariffe più alte per gli utenti, meno qualità nel servizio, introiti «garantiti» per i produttori privati, senza quindi la creazione di un vero libero mercato dell'energia elettrica. Queste, secondo la Cgil, le conseguenze del progetto di divisione dell'Enel elaborato dai ministri economici. In un approfondito studio pubblicato sulla rivista della confederazione, *Rassegna sindacale*, la Cgil osserva che la separazione delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione comporterà l'introduzione di costi aggiuntivi nei singoli passaggi dell'energia dalla sua produzione al consumo finale.

Cerpl-Granarolo Fatturato + 5,3% nel 1994

ROMA. È di 580 mld il fatturato 1994 del gruppo Cerpl-Granarolo Felsinea che, con i 23 mld della commercializzazione di grano e burro (confluita nella partecipata Ungrana spa) registra un incremento del 5,3% rispetto al precedente esercizio. I dati sono stati anticipati dal presidente Luciano Sita. Nel '94 il gruppo ha lavorato 71.380 quintali di latte in più rispetto al '93 nonostante la riduzione della commercializzazione del latte in cisterna. Buoni i risultati commerciali al sud, dove il gruppo realizza il 30% dell'attività complessiva e il fatturato dell'export che ha toccato i 23 mld (+10%). Nel '94 è stato inoltre portato a termine il riassetto societario del gruppo con il concreto avvio di Granarolo Felsinea spa, (società che svolge attività di commercializzazione per tutte le imprese del gruppo) e di politica di alleanze, che ha portato alle partecipazioni di Cooperlat, Finrec e Parmalat nella spa. Per il 1995 si prevede un'ulteriore riduzione dei margini a cui il gruppo intende rispondere con nuovi processi di razionalizzazione.

CASERTA. Una «Termoli bis» nella fabbrica campana del gruppo

Anche alla Merloni dopo i «no» si riscrive l'intesa sugli orari

CASERTA. Dopo dieci ore di snerveante trattativa è stato raggiunto un accordo per lo stabilimento Merloni di Carinaro, in provincia di Caserta. Viene precisato meglio l'accordo già sottoscritto dai sindacati e bocciato da una votazione dei lavoratori (in cui gli astenuti erano quasi il 30% degli operai) e questo consente una schiarita che dovrebbe portare, nella giornata di domani o di martedì, all'approvazione dell'intesa raggiunta fra i sindacati unitari, lo Slai Cobas e i rappresentanti dell'azienda.

Il caso «Teramo Bis» era esploso quando i dipendenti dello stabilimento di Carinaro, oltre 700 operai, avevano rigettato l'ipotesi di intesa nella quale oltre ad una serie di investimenti e 50 assunzioni di giovani, veniva previsto un aumento della produttività del 15%. L'aumento della produttività, determinato per una parte dagli investimenti, per un'altra dalla migliore organizzazione del lavoro e delle catene di produzione, faceva pensare ad un aumento dei carichi di lavoro e di, di più, guadagnando la stessa cifra.

Ieri mattina in prefettura a Caserta, i di-

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

rigenti della Merloni, scesi da Fabriano, i rappresentanti sindacali, compresi quelli della Slai Cobas, il rappresentante del prefetto hanno ripreso la discussione. È stato gioco forza spiegare meglio i termini di un accordo già chiaro: le assunzioni previste sono 50, ma diventeranno dieci in più quando il piano di aumento della produttività e di investimenti sarà a regime. Quindi a conclusione del ciclo di innovazione proposto dall'azienda di Fabriano, saranno 60 i giovani della zona che potranno trovare un lavoro. L'accordo siglato intorno alle venti di ieri sera (l'incontro nel palazzo della prefettura era cominciato alle dieci di mattina) specifica anche meglio come verrà aumentata la produzione del 15% che porterà le linee di produzione dello stabilimento casertano a quasi 4000 pezzi prodotti ogni giorno. Il 6% della produttività sarà recuperato attraverso gli investimenti, che ammontano globalmente a 14 miliardi. Un altro 5% di aumento sarà possibile attraverso un «recupero di efficienza», che sarà sottoposto al vaglio della commissione apposita. Un ultimo 4% sarà costituito dalle migliori portate al mix dei

modelli prodotti, dall'incremento dei livelli occupazionali, dall'introduzione di nuove tecnologie.

I lavoratori che avevano respinto martedì scorso l'accordo, creando un caso «Termoli bis», avevano anche chiesto un corrispettivo in denaro per questo aumento di produttività. Anche questo punto è stato chiarito nel documento sottoscritto ieri sera: gli incrementi del cosiddetto «premio di produzione», «costituiscono gli obiettivi quantitativi del premio di efficienza globale previsto dal contratto integrativo aziendale».

Rispetto al documento che era stato respinto dai lavoratori la sostanza non è cambiata, mentre è cambiata la spiegazione dei meccanismi e delle ragioni che hanno spinto le parti, sindacati e rappresentanti dell'azienda, a siglare l'intesa.

Soddistfatti sindacati e rappresentanti dell'azienda, in attesa che da domani i lavoratori, in una serie di assemblee di reparto, discutano del documento sottoscritto a Caserta e che martedì sarà poi posto al vaglio delle votazioni. Molti ritengono che, come a Termoli, anche alla Merloni di Carinaro il giudizio questa volta sarà positivo e che il caso è dunque destinato a sgonfiarsi.

TORINO. Per la Rsu un mandato a trattare «stretto»

Teksid: la piattaforma è pronta E da domani parte il negoziato

TORINO. Non sarà una Termoli-bis. La trattativa per i sabati lavorativi alla Teksid della Carmagnola, che inizia domani, nasce sotto auspici completamente diversi. La differenza principale è che questa volta la Fiat non potrà dire agli operai: «O accettate di lavorare al sabato in cambio di una manciata di assunzioni, oppure trasferisco la produzione in un'altra fabbrica». Non potrà farlo perché quella di Carmagnola è una fonderia specializzata in getti di ghisa sferoidale (una ghisa particolarmente robusta con cui si costruiscono pezzi che una volta si facevano in acciaio), con impianti sofisticati e maestranze specializzate che non si trovano altrove. È per questa qualificazione dello stabilimento che la multinazionale inglese Lucas ha conferito alla Teksid una commessa da 15.000 tonnellate (raddoppiabili in seguito a 30.000) di getti per componenti automobilistici, che si aggiunge alla normale produzione per i motori Fiat.

Diverso è anche il metodo con cui si è affrontata la vertenza. A differenza di quanto è avvenuto a Termoli, i sindacati metalmeccanici non han-

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

no negoziato accordi sulle teste dei lavoratori e dei delegati, col rischio di farsi poi sconfessare, ma hanno subito riconosciuto che titolare della contrattazione sulle condizioni di lavoro in fabbrica è la Rappresentanza sindacale unitaria. A loro volta i delegati di Carmagnola hanno tenuto la scorsa settimana una serie di assemblee, reparto per reparto, che hanno consentito una effettiva consultazione degli oltre mille operai.

«Abbiamo ricevuto - riferisce un delegato - un mandato a trattare molto «stretto», rispetto alla stessa piattaforma che avevamo predisposto». Tra i punti che i lavoratori di Carmagnola considerano irrinunciabili, ce n'è uno che testimonia la loro maturità: investimenti sugli impianti da parte della Fiat. La richiesta di lavorare il sabato nasce infatti dalle «strozzature» produttive esistenti. Sono già saturate al massimo e non possono produrre di più le cinque «Dise 2013» (macchine danesi per la colata verticale di getti speciali), i «cubilotti» e gli stessi forni. «Solo investimenti in nuovi macchinari - dicono i lavoratori - ci garantiscono che il lavoro al sa-

bato non diventerà un fatto permanente e soprattutto che ci sarà un futuro lavorativo, sia per noi che per i giovani nuovi assunti».

In quanto alle assunzioni, le 150 promesse dalla Fiat vengono considerate insufficienti per fare tre turni alla settimana in più. In ogni caso gli assunti non devono essere precari e tra di loro vi devono essere una quota di donne e di lavoratori con più di 32 anni. Vi sono poi le contropartite da chiedere per il lavoro al sabato. La prima è una riduzione di orario: al sabato pomeriggio il turno deve durare solo 6 ore (dalle 14 alle 20), coprendo le due ore mancanti con permessi e recuperi di festività. La seconda contropartita sono investimenti per la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori. Sul salario, non basta agli operai di Carmagnola l'elargizione «una tantum» che la Fiat ha offerto a Termoli. Vogliono una specifica indennità che compensi il disagio del lavoro al sabato. Vogliono, soprattutto, che il fatto di avere un orario ripartito su sei giorni settimanali diventi un criterio per incrementare il «premio risultato» aziendale.